

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO IN PROPRIO DALLA PARROCCHIA DI MONTAIONE.

ANNO 6° - 33

NUMERO 277

SETTIMANA LITURGICA domenica XXVI del Tempo Ordinario

DATA 26/09/2004

Dalla « lettera agli Efesini » di sant'Ignazio di Antiochia: È MEGLIO ESSERE CRISTIANO SENZA DIRLO CHE PROCLAMARLO SENZA ESSERLO.

Dal VANGELO secondo LUCA (16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: ¹⁹«C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ²⁵Ma Abramo rispose: Figlio, ricòrdati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

²⁷E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. ²⁹Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ³⁰È lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. ³¹Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi».

LA PARABOLA DEI 6 FRATELLI

I fratelli sopravvivententi del "ricco banchettante"-senza nome, non odono lo strepito del disastro che avanza (cfr. Mt. 24,37-39), vivono in spietato egoismo, poiché pensano che con la morte finisce tutto (v.28).

La richiesta a Gesù di dare solide prove di una vita dopo la morte non ha senso; persino il miracolo di una risurrezione di un morto non darebbe una risposta.

Chi infatti non si inchina alla parola di Dio, che è dentro di noi, non sarà indotto alla conversione nemmeno da un miracolo.

Perché la pretesa di miracoli è una scappatoia e una dimostrazione di impenitenza?

Che fare per ascoltare la nostra coscienza?



serenità e gratuita disponibilità, senza manifestare la minima sofferenza nell'affrontare le tante fatiche.

Porteremo sempre con noi il ricordo di padre Saverio Zampa, cappellano per i giovani, che con le sue animate catechesi, i gioiosi canti e il forte carisma ci ha fatto comprendere il messaggio di Lourdes. In particolare, non dimenticheremo la Veglia internazionale dei Giovani svoltasi nella Grotta, con profondo e sentito spirito di condivisione e fratellanza.

La presenza del nostro vescovo Mansueto è stata significativa: ci ha guidati nei momenti di preghiera e di riflessione, donandoci "perle di saggezza" ed accompagnati nel servizio agli ammalati, mettendo a nudo la sua umanità.

E nel pensare a ciò che Lourdes ha concretamente lasciato nei nostri cuori, ci risuonano alla mente le parole del canto che padre Saverio ci ha insegnato:

*...non passerà, non finirà: resta l'incanto nell'anima
sarò con te, vivrò di te, l'incanto, no, non finirà...*

...e vi assicuriamo che non vediamo l'ora di ritornarci, magari tutti insieme con un pellegrinaggio parrocchiale!!

I giovani di Lourdes

I bambini battezzati il 18 settembre in braccio alle loro mamme

MICHELE Di Marino



LORENZO Viti

RICCARDO ELIA Mancini

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES: QUANTE EMOZIONI!!!

62 giovani delle varie parrocchie della diocesi di Volterra, accompagnati dal vescovo M. Bianchi e da alcuni sacerdoti tra cui don Andrea Parrini (responsabile della pastorale giovanile) alla scoperta del messaggio di Lourdes, nel 150° della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Dal nostro Vicariato della val d'Elsa siamo partiti noi: Samuela, Silvia, Stefano, Beatrice, Emiliano, Veronica, Deborah e Ilaria... desideri, vite, speranze, attese e paure diverse, ma lo spirito di questo pellegrinaggio ci ha uniti così come la consapevolezza che Maria ci ha voluti lì, ci ha teso la mano e ci ha accompagnato in questo sorprendente cammino. Tutti insieme fra le braccia di Maria... sensazione tanto vera quanto forte: sotto la grotta ci si sente veramente "sostenuti" e protetti da Lei, AQUERO ("quella lì"), come la chiamava la piccola Bernadette. Lourdes si potrebbe descrivere con i suoi 5 simboli. La roccia, l'acqua, la luce, la folla, i malati.

Per ogni persona che arriva a Lourdes, non come distratto turista, la roccia della grotta è rifugio, certezza, protezione e luogo santo dove tanto si chiede e tanto si crede. Con l'acqua che sgorga dalla roccia, oggi, come allora, ci siamo "lavati" e "risanati", così come Maria chiese a Bernadette... per i peccatori! Migliaia di candele, accese ogni giorno nella grotta, durante le processioni aux flambeaux sono la luce che a Lourdes non si esaurisce mai...

Il segno più evidente è sicuramente la *folla*: milioni di pellegrini da ogni parte del mondo a trovare un angolo di paradiso sulla terra. I *malati*: la vera anima di Lourdes. Sorriso sulle labbra e speranza nel cuore, vero dono e ricchezza per tutti noi, incapaci di apprezzare la vita e le prove che ci mette davanti!

Descrivere tutto ciò che abbiamo vissuto in quei 7 giorni in modo dettagliato sarebbe limitativo, anche se è grande la voglia di esprimere la gioia che ci è rimasta nei cuori... con la speranza che faccia scaturire in voi il desiderio di intraprendere un'avventura come questa. Le giornate sono state dense di forti esperienze, scandite da momenti di preghiera personale e comunitaria: servizio di assistenza e di accompagnamento agli ammalati, celebrazioni eucaristiche, catechesi e visita ai luoghi di santa Bernadette. Tutto vissuto in un clima di totale

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO IN PROPRIO DALLA PARROCCHIA DI MONTAIONE

ANNO 6° - 33

NUMERO 277

SETTIMANA LITURGICA domenica XXVI del Tempo Ordinario

DATA 26/09/2004

Dalla « lettera agli Efesini » di sant'Ignazio di Antiochia: **È MEGLIO ESSERE CRISTIANO SENZA DIRLO CHE PROCLAMARLO SENZA ESSERLO.**

Dal VANGELO secondo LUCA (16,19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:
¹⁹«C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.
²⁰Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe,
²¹bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.
²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.
²³Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.
²⁴Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.
²⁵Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.
²⁶Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

²⁷E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre,
²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.
²⁹Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro.
³⁰E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.
³¹Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi».

LA PARABOLA DEI 6 FRATELLI

I fratelli sopravvissuti del "ricco banchettante" - senza nome, non odono lo strepito del disastro che avanza (cfr. Mt. 24,37-39), vivono in spietato egoismo, poiché pensano che con la morte finisce tutto (v.28).

La richiesta a Gesù di dare solide prove di una vita dopo la morte non ha senso; persino il miracolo di una risurrezione di un morto non darebbe una risposta.

Chi infatti non si inchina alla parola di Dio, che è dentro di noi, non sarà indotto alla conversione nemmeno da un miracolo.

Perché la pretesa di miracoli è una scappatoia e una dimostrazione di impenitenza?

Che fare per ascoltare la nostra coscienza?

